

Domenica 23 gennaio 2011
III Domenica del Tempo Ordinario - anno A
Cattedrale di Cesena
Domenica dell'unità dei cristiani

1. La Luce irrompe nel mondo

Giovanni aveva predicato: *“Ecco l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”* (Gv 2,29), lo abbiamo ascoltato domenica scorsa. Le conseguenze del peccato iniziano ad essere eliminate. Irrompe nel mondo una luce potente che dirada le tenebre. Tale irruzione era già stata preannunciata dal profeta Isaia come abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Is 9,1). Egli dopo aver ricordato l’invasione straniera nella terra della Galilea, nel secolo VIII, annuncia un tempo di liberazione grazie all’intervento diretto di Dio che si dispiega come una grande luce che si riversa su quelle popolazioni.

Questo tempo di liberazione, annunciato dal profeta, si realizza pienamente ora in modo nascosto ma vero con la venuta dell’Agnello di Dio, di Gesù di Nazareth. Sono le sue parole e i suoi gesti che ne annunciano la venuta. Lo dice chiaramente il vangelo di oggi. *“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: convertitevi, il Regno è vicino”* (Mt 4,17). Viene la luce, cioè viene il Regno. Il peccato è messo in fuga. Cosa vuol dire che viene il Regno e che la luce irrompe nel mondo?

Vuol dire che sta entrando nella storia l’Amore, la Misericordia di Dio, Dio stesso, non un messaggero, non un profeta, non un inviato: ma Dio stesso si rende presente nella persona di Gesù di Nazareth, il Verbo incarnato. Egli è il volto misericordioso del Padre. Egli è

la Parola di vita. Egli è la consolazione fattasi persona, corpo, gesto concreto e tangibile. E’ Dio che con linguaggio umano, con parole e gesti umani dice all’uomo: non temere, ti sono accanto, ti voglio bene, ti salvo dal male e dalla morte, ti apro alla Vita eterna. E lo fa in due modi: con la chiamata dei discepoli a condividere la sua missione e con i gesti della guarigione. Vogliamo soffermarci su questi due aspetti.

2. Con la chiamata

Gesù inizia a predicare la buona notizia del vangelo, che Dio è vicino all’uomo; ma sente il bisogno di associare a sé altri, per condividere con altri tale missione. Ecco Gesù chiama a sé: Simone, Andrea, Giacomo Giovanni. Non è grande e bello questo fatto? Essere, sentirsi chiamare per nome. Prima ancora di considerare a che cosa erano chiamati, questi quattro sentono pronunciare il proprio nome e si sentono amati, chiamati, interpellati, considerati importanti. Dice il Signore, per bocca del profeta Isaia: *“Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e ti amo”* (Is 43, 1.4).

Scrivono un autore moderno: “Dio non ha messo dei giocattoli nel mondo, né delle bambole. Questa è l’ingiuria peggiore che si possa fare a Dio: Dio non fabbrica bambole o marionette o fantasmi, non fabbrica cose inutili, non fabbrica gingilli per metterli sui mobili del cielo. No! Dio fabbrica persone, immagini della Persona grandiosa e completa che è il Cristo... Perciò a nessuno deve essere permesso di vivere come una marionetta o come un’ombra o come una persona che può esserci o non esserci al mondo senza che nulla cambi. No! Dio ha creato soltanto persone con un

dovere, con una posizione, con una missione nel mondo... E quando vi sono persone che fuggono da questa responsabilità, che non si assumono questa responsabilità, il mondo intristisce, si intorbidisce... La persona è religiosa nella misura in cui scopre che esistere vuol dire essere stati chiamati a qualcosa" (A.Paoli).

Ecco: quando persone uomini o donne vivono così la loro chiamata alla fede, come scelta personale, il Regno di Dio si attua nel mondo e cresce e si diffonde sempre più quella Luce che all'inizio brillò sulla strade della Palestina e in riva al Lago.

Ma poi il Vangelo ci dice anche un'altra cosa. Dio chiama insieme: a due a due e poi manderà i suoi in missione sempre a due a due (Cfr Mc 6,7). A due a due, quasi a dire: non esiste il predicatore solitario, non esiste il discepolo isolato, non esiste il missionario che fa da solo: ma sempre insieme, in una sorta di compagnia, di comunità. A due a due: cioè nella chiesa e con la chiesa. La seconda lettura di oggi ce lo richiama. San Paolo aprendo la prima lettera ai Corinti inizia proprio con l'invito a essere *"unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire"* (1 Cor 1,10). Siamo nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e celebriamo per questo la Santa Messa. Preghiamo perché prendiamo tutti coscienza di questa formidabile chiamata all'unità.

3. Con i gesti della guarigione

Conclude il vangelo di oggi: *"Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando, predicando e guarendo ogni sorta di malattie e infermità nel popolo"* (Mt 4,23). Sembra di risentire le parole del salmo: *"Il Signore perdona tutte le tue colpe e guarisce tutte le tue malattie"* (Salmo 103,3). La guarigione fisica o morale, il ritorno al benessere fisico o morale è segno della presenza del Regno. Il miracolo ci obbliga da una parte a ritornare al tempo originale in cui c'era solo gioia e armonia; ma è anche annuncio di quel Regno futuro nel quale non ci sarà né morte, né lutto, né lamento, né affanno (Cfr Ap 21,4), Regno futuro che inizia ora a realizzarsi nel tempo e nella storia. Il Regno sta per entrare nel mondo e la luce dirada veramente e finalmente ogni tenebra. Gesù che passa e semina gioia e speranza indica che con Lui c'è la vita, senza o lontano da Lui c'è la morte.

Ora egli continua quest'opera di liberazione e di salvezza, nella Chiesa, con la nostra comunione, la nostra unità e il nostro impegno ad essere un cuor solo e un'anima sola (Cfr At 2,42-47).